

Veneto poteva credersi in parte stato italiano, rispettò questo processo storico e il carattere italiano, consacrato da due millenni ininterrotti di civiltà, rimase conservato alla Dalmazia in tutta la sua vita civile, sociale, politica. Appena, il sogno dell'egemonia austriaca in Italia tramontò per sempre, a Vienna fu decretata la morte politica degli italiani in Dalmazia, il sacrificio della borghesia, della civiltà italiana al numero dei contadini slavi.

Nè fu questo — come qualcuno amò credere e far credere — un atto di giustizia democratica austriaca. Poichè gli stessi privilegi, che si toglievano a viva forza brutalmente alla borghesia italiana in Dalmazia, si lasciavano intatti anzi si accrescevano e si circondavano di garanzie costituzionali alle borghesie tedesca, magiara e polacca nelle provincie, ove questi popoli stavano nello stesso rapporto di cittadini e contadini verso popoli meno civili. Nella Dalmazia stessa ciò, che si toglieva con violenza alla borghesia italiana, si concedeva alla neocreata avventizia borghesia slava, meno civile e quindi in linea democratica più dannosa agli interessi di un popolo <sup>1)</sup>. Le istituzioni statali e provinciali, le leggi amministrative, le rappresentanze pubbliche, le leggi elettorali restarono le stesse, soltanto furono

---

<sup>1)</sup> Anche i croati più imparziali di oggi in Dalmazia riconoscono i benefici delle amministrazioni comunali italiane in provincia e citano Zara, rimasta ancora comune italiano, come modello di amministrazione pubblica anche nelle parti del suo contado abitato da slavi.